



**La cura nel governo della vita-missione della Compagnia
in questo cambiamento d'epoca**

2020/03

A TUTTA LA COMPAGNIA

Cari Fratelli,

Nel 2018 ho chiesto che le lettere *ex officio* mi informassero sul modo in cui la vita-missione della Compagnia è alimentata da queste due dimensioni, inseparabili e complementari, che sono la *cura apostolica* e la *cura personalis*.

Desidero ringraziare nuovamente quelle e quelli che si sono impegnati con loro nella missione per tutte le informazioni che mi sono giunte¹.

E' un problema che riflette una tensione propria del carisma e del modo di procedere della Compagnia di Gesù. Oggi esso riveste un'importanza particolare, in un contesto di cambiamento d'epoca, anche a causa delle sfide che ci lanciano le Preferenze Apostoliche Universali e la necessità di promuovere la collaborazione, il discernimento in comune e la progettazione apostolica. Questa lettera intende raccogliere il frutto della riflessione che ha avuto luogo, e incoraggiarci ad approfondire queste importanti dimensioni della nostra vita-missione.

Dopo aver ripreso brevemente i principali elementi che risultano dalle lettere *ex officio*, presenterò altre riflessioni che, mi auguro, potranno guidare il corpo apostolico della Compagnia di Gesù verso un'intelligenza più profonda di queste due dimensioni complementari e aiutarlo a procedere in un discernimento a tale riguardo. Data la complessità dell'argomento, l'abbondanza e la ricchezza delle informazioni ricevute e la mancanza di un'evidenza immediata per quanto riguarda la strada da percorrere, ho deciso di indirizzarvi un testo relativamente lungo, da leggere con calma e da assimilare progressivamente.

1. Alcune buone pratiche

Le lettere *ex officio* mettono in evidenza diverse buone pratiche, che dimostrano quanto l'unione della *cura apostolica* e della *cura personalis* sia una condizione fondamentale per integrare ciascuno nella missione e consentirgli di essere accompagnato nella sua realizzazione. In tal modo si arriva meglio ad una maggiore unità degli spiriti e si evitano le tentazioni di appropriarsi personalmente di un'opera, di provocare conflitti per consolidare un potere personale e di non ricevere più la missione all'interno di un corpo.

Fra le buone pratiche che vengono spesso ricordate, desidero mettere in evidenza la corresponsabilità apostolica, la reciproca collaborazione vissuta in modo onesto e trasparente,

¹ Ho ricevuto 1 374 lettere: 1.188 da gesuiti e 186 da persone impegnate con loro nella missione. Un grande grazie!



la promozione di una conoscenza interpersonale fra quelli e quelle che prendono parte alla missione, la proposta di una formazione comune nel quadro di ogni opera apostolica e nelle diverse opere di una medesima zona geografica, Regione o Provincia.

L'aspetto più importante è quello di garantire una comunicazione frequente e di buona qualità, sia formale che informale, tra i superiori, le comunità di gesuiti, i delegati, i segretari e i direttori d'opera – che sono sempre più dei laici, uomini o donne, preti diocesani, religiosi o religiose – allo scopo di rafforzare l'unità degli obiettivi a cui si tende e del governo² e di poter avere degli scambi d'opinione sulla dimensione apostolica dell'opera. Nelle opere apostoliche che comportano dei consigli d'amministrazione o altre forme di governo collegiale, è altrettanto importante trovare un modo per promuovere la comunicazione del superiore locale con i membri della sua comunità impegnati nell'opera, pur senza interferire nella dinamica interna dell'opera stessa.

In molte Province e Regioni gli incontri fra superiori locali e direttori d'opera di una medesima zona geografica, o dell'insieme della Provincia / Regione, sono molto utili per acquisire una prospettiva più ampia della missione e per conoscere meglio l'apostolato dei compagni. Una determinazione chiara delle rispettive responsabilità e delle comuni esperienze di formazione contribuisce allo sviluppo armonioso dei rapporti fra superiore e direttore d'opera e alla qualità dei frutti che ne derivano.

2. Alcune difficoltà

Non mancano peraltro delle difficoltà, ed è importante riflettervi, con discernimento. Ne indico alcune.

Di per sé, le nuove strutture di governo consentono un'integrazione maggiore fra superiore maggiore / superiori locali / delegati / coordinatori territoriali e direttori d'opera. Ma sono sovente strutture complesse e accade che le grandi dimensioni –territoriali e / o demografiche– di queste unità di governo mettano a rischio la possibilità di tenere insieme le due *curae*, se non vengono fissate delle appropriate strategie di delega delle responsabilità, per evitare il moltiplicarsi dei punti di riferimento. Una commissione *ad hoc* ha fatto una valutazione delle strutture create in questi ultimi anni e i risultati di questo studio sono stati presi in considerazione nella mia lettera del 3 gennaio 2019 a tutta la Compagnia³.

In tale incrocio di responsabilità e di funzioni, la figura del superiore locale rischia di perdere molto della sua precisione e della sua forza. Ciò che riguarda la missione apostolica finisce per essere trattato direttamente dal delegato / responsabile settoriale o territoriale, o dal superiore maggiore, senza l'intervento del superiore locale. Peraltro nelle comunità in cui i compagni hanno numerosi impegni apostolici, i superiori locali hanno difficoltà ad accompagnare delle realtà apostoliche o delle istituzioni le cui strutture o i cui ambiti d'azione non sono loro familiari o le cui istanze di direzione non siano in contatto diretto con loro.

In certi casi, i direttori d'opera hanno un'eccessiva autonomia nei riguardi del governo locale, o provinciale, della Compagnia. Sono situazioni che talora nascono da un'identificazione personale dei direttori d'opera con l'opera di cui sono responsabili, e questo porta ad una perdita di libertà nel discernimento spirituale apostolico. Sono difficoltà che

² Cf. CG 32, d. 11.

³ Lettera sulle ristrutturazioni delle Province e Regioni, 2019/01



vengono esacerbate quando l'identità di un'opera, di un apostolato, di un'istituzione non è chiara nel suo rapporto con la Compagnia.

3. Principali sfide

In questa prospettiva, le lettere *ex officio* presentano un certo numero di sfide e di proposte. Fra queste, sottolineo particolarmente i punti seguenti.

- Definire con precisione le diverse responsabilità nel governo apostolico, quando si tratta in particolare di creare nuove unità apostoliche (Province, Regioni), nuove opere o nuovi progetti inter- o super-provinciali, e, in questo ultimo caso, tener conto del compito e della responsabilità eventuale delle Conferenze dei superiori maggiori.
- Mettere in applicazione il mandato fissato dalla 36^a Congregazione Generale: “[Ri]vedere la messa in pratica delle *Direttive sulle relazioni fra Superiori e Direttori d’opera (I 98)*. Le Conferenze devono tener conto del numero crescente di direttori laici nelle opere dei gesuiti e adattare, per quanto possibile, le *Direttive* alla loro realtà”⁴. In queste *Direttive*, come pure nelle *Direttive per i Superiori locali*, sono presenti alcune giuste intuizioni che, insieme alle buone pratiche già sopra ricordate, possono aiutare a determinare l’orientamento della revisione, dell’adattamento e della realizzazione di questi documenti.
- Offrire un accompagnamento personale adeguato a tutti i direttori d’opera e a tutti coloro che hanno espresso la volontà di collaborare alla missione comune. A tale scopo è necessario elaborare un programma di formazione permanente ben strutturato, che tratti della storia, della tradizione e della spiritualità della Compagnia, del discernimento in comune, della programmazione apostolica, della collaborazione, della capacità di gestire e dirigere, come pure del rapporto fra le due *curae*.
- Sviluppare la collaborazione, perché la vitalità della *minima Societas* nella sua missione apostolica aumenta quando uniamo le nostre forze a quelle di numerose altre persone di buona volontà. La sfida della collaborazione è ancora più grande quando lavoriamo con persone che non condividono la fede cattolica o cristiana: siamo allora portati a dar prova di creatività per trovare forme di collaborazione che siano fedeli ai principi fondatori di una Compagnia che ha come fine quello di lodare, riverire e servire Dio e il prossimo, in opere apostoliche che abbiano un’identità chiara, radicata nei motivi fondatori della Compagnia.
- Accettare la nuova sfida dell’esercizio della *cura apostolica* e della *cura personalis* nel governo apostolico di reti che si estendono su diversi territori, al di là delle frontiere delle Province e delle Conferenze, come pure la sfida dei legami di queste reti con il governo della Compagnia. Alla Curia Generalizia studiamo questa realtà delle reti al fine di comprenderne meglio la complessità e di vedere in che misura essa sia suscettibile di rafforzare la collaborazione. Questo ci permetterà in seguito di proporre delle strategie per meglio utilizzare le possibilità offerte dalle reti articolandole con il discernimento e la pianificazione apostolica.

⁴ CG 36, d. 2, n.21



4. L'esperienza della *cura* nella vita di Ignazio

Le espressioni *cura apostolica* e *cura personalis*, relativamente recenti nella tradizione della Compagnia⁵ si riferiscono a un'esperienza che attraversa tutta la vita di sant'Ignazio. Egli considera tutta la sua esistenza in questa prospettiva, così come possiamo vedere nell'*Autobiografia*, negli *Esercizi* e nelle *Costituzioni*.

Nell'*Autobiografia*, Ignazio mostra come Dio stesso lo conduca e come Dio si prenda cura di lui. E' un'esperienza che lo porta, a sua volta, a prendersi cura degli altri. Gli *Esercizi Spirituali* sono un cammino mistico che ripercorre l'impegno di Dio nella vocazione dell'essere umano e la cura che ha di lui attraverso l'incarnazione, la morte e la risurrezione di Cristo. Tutto questo cammino è contemplato come una via *ad amorem*. Le parti IV, VIII e IX delle *Costituzioni* non sono altro che una descrizione dell'impegno di coloro che governano la Compagnia a custodire il suo corpo universale e a prenderne cura in vista della missione.

Esercitarsi spiritualmente è credere nell'esperienza di un Dio che guida e si prende cura di tutti e di tutto, e che insegna in che modo prendersi cura degli altri e di tutta quanta la creazione. Anche qui, Maestro Ignazio insegna ai suoi figli, qualunque sia la loro epoca, a perseverare in questa vocazione: avere cura di ogni persona perché la missione corrisponde alla volontà di Dio, che è la preoccupazione per tutto il creato.

La 36^a Congregazione Generale ci ricorda che Dio ha cura di noi. “Nel cuore della spiritualità ignaziana vi è l'incontro trasformante con la misericordia di Dio in Cristo, che ci muove a una generosa risposta personale. (...) Questa esperienza fondante della misericordia di Dio è sempre stata la fonte dell'audacia apostolica che ha contrassegnato la Compagnia e che noi dobbiamo conservare”.⁶

Questa è la fonte della *cura apostolica* e della *cura personalis* nella vita di ogni gesuita, come pure di chiunque decida di seguire il Signore lasciandosi ispirare dalla spiritualità ignaziana. Questa è la fonte della fecondità della nostra vita-missione.

5. La *cura* della nostra vita-missione

Le lettere *ex officio* mostrano chiaramente **che le difficoltà che si presentano riguardo alla *cura apostolica* e alla *cura personalis* hanno come prima origine la separazione fra queste due *curae***. Questo fatto porta a una separazione delle competenze fra il superiore locale e il direttore d'opera, che non contribuisce al buon svolgimento della missione. Ridurre la relazione fra la *cura pastoralis* e la *cura personalis* ad un problema giuridico, limitandosi a suddividere le competenze fra il superiore e il direttore d'opera, paralizza la necessaria tensione

⁵ Benché l'educazione della Compagnia di Gesù ponga la cura della persona al centro, l'espressione *cura personalis*, secondo il padre Gabriele Codina, S.J., si presenta (per la prima volta?) nell'istruzione del padre Ledòchowski sulle Università e le Scuole dell'Assistenza degli Stati Uniti in data 15 agosto 1934. Questa istruzione sarà riveduta dal padre Janssens il 27 settembre 1948. Cf G. Codina, *La Ratio Studiorum* (1599), in: J. A. MESA, *La pedagogia ignaziana*, Textos clásicos y contemporáneos sobre la educación de la Compañía de Jesús desde Ignacio de Loyola hasta nuestros días. Compañía de Jesús – U.P. Comillas – Sal Terrae – Mensajero, Roma-Madrid-Bilbao, 2019, pp. 148-149

⁶ CG 36, d.1, n. 19.



fra queste due *curae*, che rende possibile l'attenzione alla vita-missione secondo il carisma ignaziano.⁷

In effetti, l'esperienza di Ignazio dimostra che questa preoccupazione di avere cura della vita-missione, profondamente radicata nel suo itinerario spirituale e nel suo percorso mistico, è ciò che unisce realmente la *cura apostolica* e la *cura personalis*, che costituiscono come **un'unica cura**, che riguarda le persone, le comunità e le opere al servizio della missione. La missione deve dunque essere il criterio fondamentale che unisce la *cura apostolica* e la *cura personalis*. Questa missione implica necessariamente il nostro modo di vivere, di far crescere le nostre relazioni, di avere cura delle persone e delle comunità. In realtà, il nostro modo di vivere e di alimentare le relazioni è già di per sé una missione.⁸

Sulla base di questa unità, possiamo affermare che avere cura della missione è un compito che tocca tutto il corpo della Compagnia. Certo, è una responsabilità che spetta anzitutto ai superiori maggiori. Tuttavia i delegati, i superiori locali, i membri delle comunità, i direttori d'opera e gli altri gesuiti, come pure quelli e quelle che sono impegnati con loro devono anch'essi avere cura di questa missione, ciascuno al proprio livello di responsabilità.

In questa cura della missione, occorre tener conto della particolarità delle vocazioni di quelli che vi sono impegnati: laici (uomini e donne), gesuiti, non credenti, altri religiosi e religiose, preti diocesani, fedeli di diverse religioni. I responsabili sono perciò tenuti a creare le condizioni che consentano a ciascuno di sviluppare pienamente le proprie capacità, in funzione della propria personalità, della propria vocazione e del livello di responsabilità che gli compete nell'opera apostolica.

Questa stretta relazione fra vita e missione deve non solo essere presa in considerazione all'interno del corpo religioso della Compagnia e della vocazione di ogni gesuita, ma riguarda anche le persone che, senza essere gesuiti, prendono parte, secondo la loro vocazione, alla missione della Compagnia. La condivisione della missione, in una crescente implicazione degli uni con gli altri, orienta la relazione fra comunità e opera verso la nuova e stimolante prospettiva di una sempre maggiore collaborazione.

6. Mezzi utili alla cura della nostra vita-missione

Qui possiamo fare riferimento alla conversazione spirituale e al discernimento in comune, che costituiscono strumenti eccellenti per prendersi cura della missione e che vanno utilizzati da tutti coloro che operano in essa. Nella misura in cui la conversazione spirituale diventa una maniera di scambio abituale nelle comunità e nelle opere apostoliche, essa prepara al discernimento in comune, vissuto come modo di decisione ordinario nella vita-missione della Compagnia. Questa conversazione spirituale passa attraverso un ascolto attento di se stessi e degli altri. E' un ascolto dello Spirito che ci parla nell'esperienza della condivisione e che in tal modo ci apre a un nuovo sguardo sulla realtà.

La 36^a Congregazione Generale ha sottolineato l'importanza della conversazione spirituale⁹. Questa insistenza ci invita a proporre buoni programmi di formazione in ogni Provincia / Regione in modo da trarre il meglio dal suo utilizzo e di creare nelle nostre opere

⁷ Cf. CG 36, d. 2, n. 27.

⁸ Cf. CG 36, d. 1, n. 9; CG 35, d. 2, n. 19 e d- 3, n. 41.

⁹ CG 36, d. 1, n. 12.



apostoliche delle modalità di decisione ispirate dalla conversazione spirituale e dal discernimento in comune.

Una maniera simile di prendere delle decisioni costituisce una delle caratteristiche dell'identità delle opere apostoliche sotto la responsabilità della Compagnia di Gesù.

La conversazione spirituale rafforza la reciproca fiducia e ci aiuta ad acquisire una comprensione più profonda di noi stessi, degli altri e del contesto nel quale viviamo la missione. Essa costituisce così una preparazione al discernimento in comune inteso come modo di "cercare e trovare" la volontà di Dio.

A tale riguardo, vorrei ripetere quello che già scrivevo nella mia lettera sul discernimento in comune: "La convinzione che Dio agisce nella storia e si comunica agli esseri umani è il presupposto su cui si fondano gli sforzi in vista del discernimento in comune. Per fare ciò, bisogna cercare le condizioni che permettano di ascoltare lo Spirito Santo e di lasciarsi guidare da lui nella vita-missione. Un simile disposizione personale e di gruppo, tesa ad accogliere e a desiderare di seguire lo Spirito che si comunica, evita i falsi discernimenti in comune, con i quali si cerca soltanto di rivestire con un linguaggio ignaziano corretto delle decisioni prese in anticipo secondo i criteri propri del gruppo".¹⁰

In questo ambito, il rendiconto di coscienza costituisce la pietra d'angolo. Si colloca nella nostra tradizione gesuitica di trasparenza e di onestà e nel nostro desiderio di cercare insieme la volontà di Dio. Senza di esso, è difficile vedere in che modo progredire. Senza di esso, rischiamo di camminare al buio e di cercare la volontà di Dio senza assumere i mezzi necessari per raggiungerla.

7. Progredire nella riflessione sulla *cura* nel corpo apostolico.

Le lettere *ex officio*, grazie alla menzione delle buone pratiche già attuate e la testimonianza di una presa di coscienza delle difficoltà e delle sfide che abbiamo di fronte, confermano che non stiamo aprendo delle nuove vie, ma che proseguiamo per una strada già iniziata. Il discernimento in comune delle Preferenze Apostoliche Universali e la loro accoglienza come orientamenti della nostra vita-missione per i dieci prossimi anni ci hanno fatto vivere una nuova tappa sulla via di una migliore comprensione e messa in pratica della *cura* della missione e delle persone.

Per aver cura della missione, la Compagnia di Gesù deve prendersi cura delle persone che costituiscono il suo corpo apostolico e che rendono possibile questa missione. L'appello alla collaborazione e alla condivisione della missione non proviene dalla diminuzione del numero dei gesuiti in molti settori, né dal desiderio di trovare una maniera nuova per rendere un servizio a noi stessi. Esso nasce piuttosto dalla nostra convinzione che, favorendo la conversazione, la consultazione e il discernimento in comune, costruiamo il corpo apostolico della Compagnia di Gesù, seguendo ciò che lo Spirito Santo ha ispirato alla Chiesa nel Concilio Vaticano II. Il ruolo e la responsabilità dei laici nella vita e nella missione della Chiesa sono al cuore dell'ecclesiologia del Vaticano II. Imparare a collaborare con i laici, uomini e donne, con il clero diocesano e con altri religiosi e religiose significa lavorare in compagnia, prendendosi cura degli altri e accettando che gli altri si prendano cura di noi, in un aiuto reciproco. Gli uni e gli altri, gesuiti e non gesuiti, ci rendiamo responsabili della vocazione dell'altro, perché ogni

¹⁰ Lettera sul discernimento in comune, 27 settembre 2017 (2017/11).



vocazione trovi un proprio spazio e una possibilità di sviluppo. Quante vocazioni alla Compagnia sono state suscitate e accompagnate nelle nostre opere da persone che non erano gesuiti!

La *cura* richiede in ciascuno di noi conversione e apertura di spirito. Essa invita ad “avviare dei processi” e a continuare la riflessione su noi stessi come corpo implicato nella *missio Dei*, una missione che ci fa collaborare con molte altre persone in una realtà apostolica nuova e plurale. La *cura* mutua ci libera dal clericalismo, dal paternalismo, dall’individualismo e dall’autoritarismo presenti oggi in tanti contesti. Prendere cura dell’altro e accettare che l’altro prenda cura di noi significa crescere come Compagnia universale. E’ una dimensione essenziale della cultura del nostro corpo apostolico.

Questa nuova realtà ci conduce a ridefinire l’identità e il ruolo del gesuita nelle opere apostoliche, non solo là dove la Compagnia diminuisce di numero e la presenza dei gesuiti nelle opere si indebolisce, ma anche là dove questa presenza è significativa. Siamo invitati ad esaminare come ci consideriamo, in quanto gesuiti, come collaboratori nella *missio Dei*. Siamo così chiamati a suscitare nuove modalità di vivere in collaborazione.

In ogni modo la Compagnia ha la responsabilità di mantenere e rafforzare il carattere apostolico delle istituzioni e dei progetti che essa anima, attraverso le strutture che essa giudica come le più appropriate, imparando a scoprire Dio nello spessore delle istituzioni, perché “il Padre mio opera sempre”.¹¹

8. Vivere in modo fecondo la tensione tra *cura apostolica* e *cura personalis*

In questa prospettiva di unità fra *cura apostolica* e *cura personalis* il superiore locale e il direttore d’opera sono chiamati a collaborare strettamente allo scopo di prendersi cura della vita-missione. Ho menzionato più sopra alcune buone pratiche che hanno dato frutto e che possono ispirarci. Chiunque partecipa alla missione deve sapere chiaramente qual è la responsabilità che deve esercitarvi. Non possiamo sperare di vivere questa relazione tra le *curae* senza tensioni, perché esse sono nella natura delle cose. Il nostro obiettivo deve essere piuttosto quello di vivere queste tensioni in maniera sana e costruttiva. In tal senso, è necessario che il superiore locale e il direttore d’opera fissino luoghi e modi di conversazioni formali frequenti, allo scopo di promuovere il bene della missione. Si farà attenzione che questi scambi abbiano la forma più efficace, in funzione delle persone, dei tempi e dei luoghi. Possono eventualmente aggiungersi altre modalità di incontri e di dialoghi.

In questo senso, i paragrafi da 23 a 31 delle *Direttive per le Relazioni fra Superiore e Direttore d’opera* continuano a essere fonte di ispirazione e di orientamento. Indicano in che modo il superiore locale conferma i suoi fratelli nella loro missione apostolica, attento a che il loro modo di vita li aiuti a realizzare questa missione. Per raggiungerla più facilmente, è importante che il superiore locale faccia visita ai suoi compagni sul loro terreno apostolico e che parli del loro impegno con il Direttore d’opera. In tal modo egli contribuisce a rendere la comunità veramente apostolica. E’ ugualmente raccomandato che, quando la comunità è responsabile di un’opera apostolica, il superiore locale incoraggi i gesuiti membri dell’*équipe* apostolica e promuova l’identità ignaziana e gesuita dell’istituzione, collaborando con il direttore. Il modo di vivere questa collaborazione potrà essere definito più chiaramente dal

¹¹ Gv 5, 7; cf. la “Contemplazione per ottenere l’amore” negli *Esercizi Spirituali* di S. Ignazio.



superiore maggiore, grazie all'elaborazione di linee direttive *ad hoc*. Infine è compito del superiore locale promuovere la missione di animatore apostolico affidata al direttore d'opera.

Come la collaborazione, la *cura* non si improvvisa. Richiede conversione e presa personale di coscienza, ma anche rafforzamento delle competenze di ciascuno e proposta di itinerari di formazione, allo scopo di favorire la condivisione delle responsabilità di governo. E' così possibile aiutarsi a vicenda, prendere cura gli uni degli altri, vivendo una reciprocità. Questa formazione fa parte della missione del superiore locale, ma egli può promuoverla in collaborazione con il direttore dell'opera.

9. La delega e altri modi di sostenere il governo

Secondo il nostro modo di procedere, le visite annuali del superiore maggiore alle comunità e alle opere, come pure il rendiconto di coscienza dei gesuiti sotto la sua responsabilità, sono strumenti di fondamentale importanza per la *cura* della missione. Il superiore maggiore dovrà garantire questa *cura* a tutta la Provincia o Regione posta sotto la sua autorità – persone, comunità e opere apostoliche – per meglio servire l'unità amministrativa di cui è responsabile, nella sua complessità comunitaria e apostolica.

Il processo di ristrutturazione del governo della Compagnia di Gesù ha messo in evidenza il ruolo della “delega” nell'esercizio dell'autorità all'interno del corpo apostolico. In effetti, secondo le *Costituzioni* della Compagnia, la Congregazione Generale delega al Preposito Generale l'autorità avendo di mira la *cura* della vita-missione del corpo universale. A sua volta, il Preposito Generale delega l'autorità necessaria al superiore maggiore per la *cura* dell'unità di cui è responsabile. A loro volta, i superiori locali e i direttori d'opera ricevono dal superiore maggiore, con l'autorizzazione del Padre Generale, l'autorità delegata che corrisponde a loro.

Nelle grandi unità amministrative (da un punto di vista sia demografico che geografico), altre persone ricevono, per delega, l'autorità di accompagnare diversi aspetti della vita-missione e garantirne la *cura*. In certe Province che hanno molti membri e una grande ampiezza territoriale, sono stati nominati dei delegati per la *cura* dei gesuiti della terza età, dei gesuiti in formazione o ancora dei gesuiti implicati in determinati settori apostolici. In altri contesti sono state definite delle deleghe di potere per un territorio preciso. L'efficacia di queste forme di delega dipende dal fatto che si instaurino contatti permanenti fra i delegati e il superiore maggiore, sapendo che quest'ultimo conserva sempre l'autorità ricevuta sui membri della Provincia o della Regione e sulle opere apostoliche.

Le recenti Congregazioni Generali hanno favorito dei processi di ristrutturazione della Compagnia che si accompagnano a nuove forme di sostegno del governo apostolico, complementari alla delegazione del potere. Queste nuove forme intendono favorire il coordinamento dei settori apostolici, accompagnare la realizzazione di un piano apostolico o articolare comunità e opere in una medesima zona geografica. In conformità con il nostro modo di procedere, queste forme e queste deleghe sono sempre sottoposte all'esame e al discernimento del Padre Generale, che può introdurre dei cambiamenti che garantiscano una migliore *cura* della missione e della vita delle persone.

10. Passi da fare senza indugio

In questo fine Quaresima ci prepariamo a vivere l'esperienza della Pasqua in una situazione particolare per l'umanità, dovuta alla pandemia del COVID-19. Si tratta di



un'opportunità da cogliere. Suggesto così alcune misure che possiamo prendere immediatamente e invito tutti i membri del corpo apostolico della Compagnia a mettersi in cammino in questa direzione.

Ogni gesuita può domandarsi come sviluppare una maggiore trasparenza a tutti i livelli della sua vita. Egli può anche interrogarsi su ciò che può aiutarlo a crescere nella trasparenza e nell'onestà che nascono dalla libertà interiore e dall'indifferenza ignaziana acquisite nell'esperienza del "Principio e Fondamento" degli *Esercizi Spirituali*.

Domando ai superiori locali e ai direttori d'opera (gesuiti e laici) di prendere delle iniziative atte ad aiutare comunità ed opere a fare della conversazione spirituale o delle forme analoghe di scambio, il modo ordinario di discutere dei problemi inerenti la vita della comunità o dell'opera apostolica.

Ogni superiore maggiore può domandarsi come crescere nella sua capacità di dialogare in profondità con i membri della sua Provincia e con le persone che esercitano delle responsabilità nella missione della sua Provincia. Concretamente ogni superiore maggiore deve esaminare il suo modo di ricevere il rendiconto di coscienza e i mezzi che adotta per fare di esso un tempo di scambio in profondità, secondo la concezione di S. Ignazio, che considerava il rendiconto di coscienza come uno strumento privilegiato per la cura del corpo apostolico e della vita-missione della Compagnia.

Ogni superiore maggiore deve ugualmente affrontare la sfida di costruire una cultura di dialogo in profondità con le persone che condividono una medesima missione, affinché, pur conservando il massimo rispetto per la coscienza e la vocazione di ciascuno, possa emergere un clima di discernimento e sia illuminata la pianificazione apostolica di ogni opera, all'interno del piano d'insieme stabilito per la Provincia o Regione alla luce delle Preferenze Apostoliche Universali.

11. Riflessioni finali

Fin dalle origini della Compagnia, la *cura* è una delle sue dimensioni fondamentali. Nel 1539, la "Deliberazione dei Primi Padri" vi vede già un elemento essenziale del discernimento: "*dobbiamo preoccuparci di coloro che vi ritornano [Broet e Rodrigues, inviati a Siena], e loro di noi e essere in comunione gli uni con gli altri, oppure non dobbiamo più preoccuparci di questi più che di coloro che sono fuori della Compagnia?*". All'ascolto dello Spirito i primi compagni hanno sentito che dovevano rimanere insieme, formare un corpo, "*Preoccupandoci gli uni degli altri e in comunione tra noi per un maggiore frutto delle anime*". Infatti il modo di vita che essi avevano vissuto fino ad allora aveva dato l'occasione "*di lavorare alla salvezza delle anime, unico fine a cui miriamo dopo la nostra stessa salvezza*".

Ispirata da questa intuizione che è al fondamento della Compagnia, La 36ª Congregazione Generale ha ricordato che "*ciascuno di noi dovrebbe costantemente desiderare che il nostro agire apostolico si sviluppi, sia stimolato e sia aiutato a portare frutto grazie all'incoraggiamento dei nostri fratelli (...)* In questo nostro tempo di individualismo e di competitività, dovremmo ricordare che la comunità gioca un ruolo davvero speciale, dal momento che è un luogo privilegiato di discernimento apostolico. La comunità gesuitica è uno spazio concreto in cui viviamo come amici nel Signore. Questa vita comune è sempre al



servizio della missione, ma, poiché tali legami fraterni annunciano il Vangelo, è essa stessa missione.”¹²

Vivere la *cura apostolica* e la *cura personalis* nella loro stretta relazione e nella loro tensione è ciò che garantisce la *cura* della missione. Discernere il modo con cui sviluppa la missione è un imperativo per la Compagnia. Non viviamo “*soltanto un’epoca di cambiamenti, ma un vero cambiamento di epoca*”, come ha detto recentemente il Santo Padre¹³ e, per illuminare il nostro cammino, ha confermato le Preferenze Apostoliche Universali 2019-2029.

Le lettere *ex officio* del 2018 hanno permesso di fare un passo ulteriore nel processo di valutazione delle strutture attuali di governo della Compagnia ai loro diversi livelli, secondo quanto hanno richiesto le ultime due Congregazioni Generali. Questo discernimento non è ancora concluso. Resta molto da fare per metter in partica i mandati specifici delle Congregazioni Generali e per rispondere in maniera creativa alle sfide dell’evangelizzazione nei tempi che si annunciano.

Mettiamo la nostra fiducia in Dio e lasciamoci guidare dallo Spirito Santo, in una disposizione interiore di conversione e di apertura per essere veramente disponibili a seguire lo Spirito, e utilizziamo i mezzi di cui disponiamo per accelerare il nostro cammino. Che Nostra Signora, Madre della Compagnia, venga a prenderci per mano.

Fraternamente,

Arturo Sosa, S.J.
Superiore Generale

Roma, 25 marzo 2020
Solennità dell’Annunciazione

(Originale: spagnolo)

¹² CG 36a, d. 1, nn.8-9.

¹³ Discorso del Papa Francesco alla Curia Romana per gli auguri di Natale, 21 dicembre 2019.